



**l'emigrato
italiano**

giugno 1966

Rivista di informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

GIUGNO 1966

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
\$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle 16A

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

« P. Quaglia Leonardo »	L. 1.023.000
« Bambino di Praga »	» 187.000
« Regina Mundi »	» 508.000
« Sacra Famiglia »	» 858.000
« Stella Maris »	» 130.000
« In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	» 572.000
« Giubileo sacerdotale »	» 1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	» 620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	» 310.000
« P. Lodovico Toma »	» 894.000
« Bishop Scalabrini »	» 62.000
« Mr. and Mrs. Angelo Arena »	» 62.000
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	» 139.000
« San Tarcisio »	» 1.193.000
« Tarcisio Pozzi »	» 148.000
« Beato Luigi Palazzolo »	» 1.021.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	» 644.000
« St. Anthony's C.Y.O. »	» 93.000
« Famiglia Chiminello »	» 1.660.000
« Padre Antonio Miazzi »	» 422.000
« Maria Assunta »	» 500.000
Azione Cattolica It. « Madonna di Pompei » (N. Y.)	» 409.200
« Mamma Pierina »	» 600.000
« Volpato Riccardo »	» 500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	» 140.000
« S. Antonio » (Shepparton - Australia)	» 70.650
« Padre Angelo Corso »	L. 1.182.000
« Le Giovani della M. C. I. di Rorschach » (Svizzera)	» 231.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	» 13.500
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	» 86.950
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (Parr. Addolorata - Chicago)	» 620.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	» 15.500
« In memoria di Don Ermenegildo Romanato » (a cura di P. Remo Rizzato) (nuova B.d.s.)	» 620.000

PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS.mo Redentore - Roma)	» 250.000
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 190.000
« B. Scalabrini Council » (Cavallieri di Colombo di Thornton, R. I. - USA)	» 400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	» 15.000
« P. Pio » (Missione C. I. di Grenoble) (nuova B.d.s.)	» 60.000

Le due Borse di Studio dell'AMSE (« Madonna di Loreto » e « Maria Navone ») hanno raggiunto ciascuna la cifra di L. 200.000 e sono state consegnate ai neo-sacerdoti, a Piacenza, il 19 marzo scorso.

« P. FRANCESCO TIRONDOLA »

(a cura di Padri, seminaristi, amici e benefattori) L. 2.096.000

Ricordo di Mons. Scalabrini

Il mese di giugno ci riporta ogni anno, col commosso ricordo e l'ammirazione, a Mons. Scalabrini, che, proprio in questo mese dell'anno 1905, terminò la sua meritoria fatica terrena.

Ma in questi ultimi anni, dobbiamo dirlo, il nostro pensiero va al Fondatore, nella ricorrenza del suo trapasso, con un'ansia e un desiderio che si colorano di particolare intensità. Si direbbe che i suoi figli Gli si avvicinino in un trepido atteggiamento di interrogazione, quasi a chiederGli aiuto per una retta comprensione dei « segni dei tempi » e per una illuminata volontà di realizzare in sé, come persone e come gruppo, l'« aggiornamento » della Chiesa.

Anche i Missionari Scalabriniani, infatti, avvertono l'importanza di quella impegnativa risposta che tutte le organizzazioni di apostolato, sacerdotale o laico, sono chiamate a dare in quest'epoca postconciliare: « che cosa si propongono oggi; con quali metodi, con quali realizzazioni, intendono perseguire i loro scopi specifici ».

Per quanto ci riguarda come missionari di emigrazione, siamo certi che il filiale ricorso a Mons. Scalabrini ci sarà utile, solo che approfondiamo due caratteristiche dei suoi interventi operativi nel campo dell'apostolato per gli emigranti:

— il suo *realismo*, che lo indusse a partire dai bisogni veri, dalle autentiche lacune (legislative, assistenziali...) della società di allora per giungere alla organizzazione di quelle provvidenze pastorali che si concretarono in opere. C'era il lavoro ed Egli reclutò gli uomini che lo facessero. C'era il problema morale, fosse quello delle mondariso vicine o quello degli emigrati nelle lontane Americhe, ed egli lo affrontò. Qualcosa sopravvisse, qualcosa no. Non importa. Egli ci insegna la sensibilità, la disponibilità al richiamo attuale del bisogno e della sofferenza;

— la sua *completezza*, che gli fece comprendere come nei riguardi dell'emigrante (un vero « fascio di bisogni »), il puro intervento spirituale non poteva bastare. E' stato scritto: « La storia dell'assistenza emigratoria ha largamente insegnato che, di fronte alla vastità del fenomeno migratorio, le associazioni puramente religiose, pur svolgendo un'opera insostituibile, rimangono piuttosto ai margini, se manca un'organica mobilitazione corrispondente del laicato » (1).

Mons. Scalabrini lo sapeva. Per questo cercò in tutti i modi di interessare i laici, dai parlamentari agli uomini impegnati nelle organizzazioni caritative del tempo; organizzò i Comitati; parlò non soltanto nelle Chiese ma nelle fiere industriali. Pensava che la salvezza sarebbe venuta da uno sforzo globale. Preveniva i tempi.

Oggi, quando nuove categorie di diseredati ci mostrano, con sguardo dimesso, la loro « carta d'identità » di veri emigranti, e gruppi di giovani laici generosi accorrono, accanto a noi, tra gli emigrati, chiedendo l'onore del servizio, è più che mai tempo di realismo e di completezza.

Lo spirito di Mons. Scalabrini ci assista.

P. G. B. SACCHETTI

(1) Cfr. Fernando Mazzotti, *La polemica sulla emigrazione nell'Italia unita*, Roma, Dante Alighieri, 1962

All'origine dell'assistenza alle migrazioni interne

Dove ora sorge la zona industriale di Pomezia, presso Roma, Mons. G. Bonomelli, Vescovo di Cremona, vide, agli inizi del secolo, l'estrema miseria di popolazioni native e immigrate e, con alcune pagine (che riportiamo da un suo volume: (G.B., Gli scioperi, Roma Desclée, 1910), scosse l'opinione pubblica, suscitando benemerite iniziative assistenziali

« Quando sbocchiamo da Cisterna di Roma nella vasta pianura fra i monti Lepini e il mare e che termina a Terracina, ci troviamo in mezzo alla popolazione più strana per costumi e disgraziatamente la più misera, non dirò d'Italia, ma dell'Europa e forse del mondo. Benché a meno di tre ore dalla capitale, cadiamo in un centro, che non può trovare il suo paragone che nelle più misere tribù africane. Incaricato d'una missione, ho vissuto quest'anno per ben due mesi in mezzo a quella povera gente. Ho quindi potuto vedere da vicino e studiare con cura gli effetti e le cause di tanta miseria.

Esporrò in poche parole un sunto delle mie osservazioni.

L'Agro Pontino non è abitato da una, ma da varie popolazioni, che tutte hanno costumi e bisogni diversi.

Una prima categoria di abitanti dimora nei pochi casali, che si trovano sparsi a grandi distanze gli uni dagli altri. Questi non sono molto al disotto delle varie popolazioni povere, anzi di queste si potrebbe dire che hanno tutti gli elementi necessari per una vita abbastanza larga e che gran parte della loro miseria pro-

viene dalla loro apatia naturale e dalla loro ignoranza. Non vi sono scuole. Ho conosciuto dei bambini di 10 e 12 anni e anche più, figli di massari, cioè di persone che stanno bene materialmente, ben pagate e che per la distanza e certo anche per l'apatia dei genitori non sapevano né leggere, né scrivere. Da questo è facile giudicare del grado d'istruzione dei bambini, che appartengono a famiglie molto meno fortunate e in genere della popolazione.

Una categoria molto più numerosa di abitanti sono quelli avventizi. A varie epoche dell'anno nell'Agro Pontino vengono dai paesi delle circostanti regioni più migliaia di lavoratori, che si fermano ogni volta dagli otto ai dieci giorni. In genere sono uomini e donne giovani dai 19 ai 25 anni. Riuniti in numero, che può variare da poche decine a più centinaia, sono impiegati nei lavori della terra. Vivono accampati all'aria aperta, sotto ripari formati da pochi steli di granoturco. In quegli accampamenti dove uomini e donne convivono gli uni a fianco degli altri senza distinzione di sesso, regna la massima licenza. Chi li dirige non si cura di insegnar loro i principii della più

elementare igiene, ed è facile riconoscere, anche dopo molto tempo, dove ha soggiornato una di quelle mandrie umane, dalle tracce che si trovano sul terreno.

Quest'anno ho sorvegliato per otto giorni di seguito un gruppo di questi lavoratori. Lavoravano sulle terre del S... Accampati alla Porcoreccia, fu loro concesso di abitare in un fabbricato che servì negli anni passati all'allevamento dei maiali (dove il nome). Ho visto in quel locale dormire sulla paglia duecento individui, per lo più giovani, senza divisione di sorta fra i sessi, e i risultati di quella convivenza erano palesi a chi nelle ore tarde girava in quelle vicinanze e ancora più a chi ne poté seguire le conseguenze nei vari paesi di origine di quella gente.

Le miserie che abbiamo passate in rassegna finora sono un nulla se le paragoniamo al resto della popolazione.

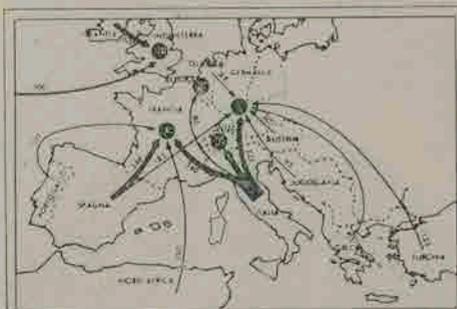
Se percorriamo la vasta superficie dell'Agro Pontino, troviamo, a lunghe distanze gli uni dagli altri, dei villaggi di capanne disposte senza ordine e sì il villaggio, sì le capanne sono molto al disotto dei più miseri villaggi abissini.

Le capanne rettangolari contengono da venti a cento persone. Quei miseri vivono per otto mesi dell'anno in quei tuguri senza finestre, con due sole porticine poste all'estremità. La linea mediana della capanna è occupata dai focolari, cioè un po' di terra e due pietre sulle quali si posa il caldano per fare la polenta: unico cibo di quelle popolazioni. Nessuna uscita pel fumo. Sui fianchi, sopra le impalcature, a circa 60 centimetri da terra, 8 o 4 metri quadrati di spazio servono a tutta la famiglia e là sopra dormono sulla paglia fino ad otto persone di tutte le età e d'ogni sesso. Lascio alla immaginazione di ognuno farsi un'idea dell'aria e dei profumi che si respirano in quegli ambienti, specialmente quando cinque o sei giorni di pioggia impediscono a quella gente di abbandonare quelle tane.

Alla sporcizia si aggiunge la pigrizia, non essendo possibile un lavoro qualunque per la mancanza assoluta della luce. Mi ricordo d'essere stato obbligato a far accendere un lume nelle ore più chiare del giorno per poter esaminare degli ammalati sdraiati sulla paglia di quelle cucette.

Ho già accennato al nutrimento di quella povera gente; ma devo aggiungere che,

per mancanza assoluta di acqua potabile, quella numerosa popolazione beve acqua dei fossi e in generale del gran canale che attraversa la palude, cioè la Linea Pia. Ho visto donne rimuovere colla mano animali morti, detriti d'ogni genere, prima di riempire dei recipienti; quando piove l'acqua si trasforma in fango liquido.



L'EMIGRAZIONE IN EUROPA

Questa cartina, ricavata dall'Economist, illustra l'imponente movimento migratorio delle forze di lavoro in Europa. I numeri nei dischetti indicano in migliaia il totale dei lavoratori stranieri affluiti nei Paesi dove la manodopera è scarsa. Le frecce indicano i luoghi di provenienza di questi lavoratori e il loro numero (sempre in migliaia). Germania Occidentale, Svizzera, Belgio e Francia accolgono il maggior numero di immigrati in provenienza da altri Paesi europei o dal bacino del Mediterraneo. L'emigrazione verso l'Inghilterra avviene invece, in massima parte, dal Commonwealth e dall'Irlanda. L'Italia ha il maggior numero di emigrati, mentre diventa sempre più importante (in proporzione al totale delle rispettive popolazioni) il flusso migratorio dalla penisola iberica, dalla Turchia e dalla Grecia. Con le prospettive che potranno aprirsi dopo la completa realizzazione dell'unità economica fra i Paesi del MEC, questo scambio di manodopera potrà aumentare ulteriormente.



RICORDO DI MONS. RINALDI

Il 31 maggio ha avuto luogo a Rieti, con grande concorso di popolo, la solenne traslazione in cattedrale della salma di S. E. Mons. Massimo Rinaldi, Scalabriniano, Vescovo di quella città dal 1925 al 1941. Era presente alla cerimonia la Curia Generalizia Scalabriniana al completo. Tenne il discorso rievocativo S. E. Mons. Marco Caliaro, Scalabriniano, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. Così a 25 anni dalla sua santa morte, le spoglie mortali di Mons. Rinaldi prendono posto nella sua storica ed artistica cattedrale.

Secondo i miei calcoli, più di 5.000 persone vivono in quel modo; ogni gruppo di quegli infelici è fra le mani di certi individui, chiamati caporali, vera piaga di questi paesi, dove tengono il posto del-

l'usuraio e del negriero e coi quali i proprietari, nel loro egoismo, non hanno vergogna di contrattare per procurarsi la quantità del bestiame umano necessario al lavoro delle loro tenute.

Ma facciamo un passo di più e penetriamo nella macchia. Là in condizioni simili di abitazioni e di vita, ma isolati da ogni consorzio umano, in capanne più luride, se possibile, a più ore da ogni centro abitato, troviamo più di 10.000 individui, che vivono la vita dei selvaggi.

Poche strade e più spesso nessuna strada, che uniscono quei piccoli centri fra di loro, perché anche qui troviamo delle piccole riunioni di capanne in spazi disboscati.

E siamo obbligati ad uno sforzo continuo per ricordarci che siamo in mezzo a cittadini italiani, che vivono a poche ore dal lusso della capitale d'Italia.

E in tutto quel vasto territorio non esiste servizio sanitario, non una farmacia, non un semplice armadio farmaceutico; una volta alla settimana, la domenica, scendono da Sezze due sacerdoti; uno dice la Messa a Foro Appio, l'altro prima a Tor Tre Ponti, poi alla Botte, e, finito il loro servizio, tornano al paese.

E l'egoismo dei proprietari, l'incuria di chi dovrebbe, fa sì che in un secolo detto di civiltà, a poche ore da Roma, una popolazione di circa 20.000 persone nasce e muore senza soccorsi materiali e spirituali.

L'unico rimedio a tanta miseria quella misera popolazione lo trova nella emigrazione, che sola offre una via di scampo all'elemento ancora robusto e più intelligente, spopolando quei paesi e quelle campagne in modo tale da impensierire l'egoismo dei proprietari. E infatti tra l'emigrazione e la malaria lo spopolamento della regione è tale che fra poco non sarà più possibile la coltivazione della terra.

Prima di lasciare questo argomento voglio ricordare l'opera di certi filantropi, che parlano di rimpiazzare le capanne con delle case; ma guai se ciò avvenisse senza che si mandi in mezzo a quei disgraziati chi insegni loro gli elementi primi della più volgare civilizzazione».

GEREMIA BONOMELLI

Operazione Parigi

Un gruppo di giovani bergamaschi, dell'A.M.S.E. Apostolato Missionario Scalabriniano per l'Emigrazione ha trascorso dieci giorni nella capitale francese accanto ai Missionari, a contatto con le famiglie degli emigrati e impegnandosi direttamente e intensamente nell'opera di apostolato

di G. MARTELLO

Come nacque l'idea

E chi lo sa com'era nata l'idea?

Forse il clima ecumenico portato dal Concilio, il desiderio di evadere da un Cristianesimo convenzionale per dare una testimonianza di vita, l'ansia dei sentirci figli della Chiesa e non clienti sempre in attesa di qualcosa.

Tutto questo certo!

La visione di chi soffre « come sa di sale », l'allontanarsi dai propri cari, dal proprio paese, dalle proprie ordinate abitudini in cerca di un lavoro che dia un po' di tranquillità e di pace: anche questo!

L'impegno di accostare i « fratelli di fede », di portar loro un po' di calore umano, di trovarli nelle loro case — spesso disagiate e talora inumane —, di sedersi alla loro mensa magari, per conoscere meglio la loro vita, le loro difficoltà e trasmetterle il messaggio cristiano in modo semplice, senza aria di pulpito: anche questo, sì!

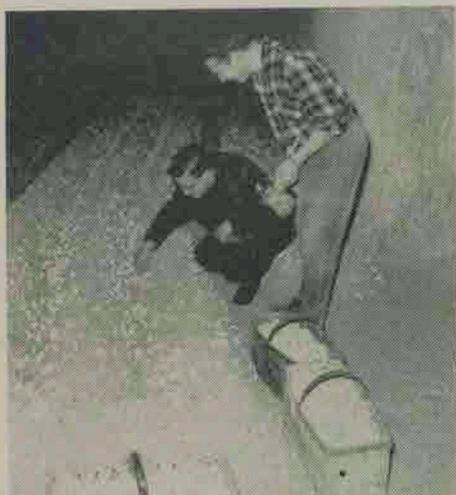
Queste le esigenze umane e cristiane che hanno spinto un gruppo di giovani e signorine bergamasche a ripetere, in uno stile più impegnato, la loro missione durante la settimana santa tra gli emigranti a Parigi e nei dintorni.

Si erano trovati in un modo che meravigliò loro stessi. Già nel '65 un invito, umile e delicato, li aveva fatti inopinatamente trovare assieme. Qualche nozione sulle caratteristiche dell'emigrazione e la situazione degli emigrati a Parigi; un gran desiderio di far qualcosa di bene ed una grande ansietà di essere all'altezza spirituale richiesta e riuscire nel nuovo apostolato; e poi... il viaggio... l'arrivo... e sotto di buona lena.

Erano in sei allora; ed in pochi giorni raggiunsero centinaia di famiglie meravigliate di questo nuovo genere di visite, di questa testimonianza apostolica da parte di giovani e di laici. « Ritornate » avevano detto.

Annalisa e Silvia, Mariarosa e Virginia, Gip e Angelo, qualcosa sentivano di aver lasciato loro anche se, forse, era più quello che gli emigranti avevano donato ad essi.

I Padri Scalabriniani, ai quali è affidata la cura di migliaia di emigrati da ogni regione d'Italia, nella zona parigina, li avevano indirizzati, con esperien-



P. Italo Chiarot osserva, insieme ad un emigrato bergamasco, i funghi coltivati con speciali sistemi in alcune grotte nei dintorni di Parigi. Alla coltivazione dei funghi è tradizionalmente dedicata una colonia di emigrati bergamaschi.

za consumata, li avevano sorretti e con tanta amabilità avevano apprezzato questo nuovo genere di apostolato che veniva ad accostarsi alle loro quotidiane, talora improbe fatiche.

La paura di un turismo facile e a buon mercato era stata superata. Con noi era venuto il Cristo con la sua grazia ed il suo aiuto.

Certe situazioni non si possono in seguito dimenticare: ci saremmo impoveriti umanamente e soprattutto cristianamente.

Fu così che l'ansia del bene si diffuse, misteriosamente condotta dalla Provvidenza, a macchia d'olio. Se ne parlo agli amici, e gli amici agli amici, e il gruppo si allargò, divenne numeroso, ripieno delle stesse ansie apostoliche e legato dal comune desiderio di testimonianza umile, ma sincera ed impegnata.

Eravamo ormai una cinquantina e ci si trovava in grande fraternità di spirito che livellava ogni ceto sociale da cui ognuno veniva: il sacerdote accanto all'operaio, lo studente accanto al profes-

sore, l'impiegato accanto al professionista.

Che contavano le differenze?

L'Azione Cattolica, nelle cui file ognuno militava con diversi impegni, li aveva sensibilizzati a donare e così si sentivano di esprimere il loro slancio apostolico.

Ci si sentiva figli di Dio, appartenenti ad una numerosa famiglia, aperti verso ogni fratello contento o sofferente, a tutti ed a tutto disposti e disponibili:

— parlare del Padre, di Cristo, della Chiesa a chi camminava ai margini della fede; ovunque: nelle abitazioni, sui posti di lavoro...;

— predicare, anche in Chiesa se necessario, e dirigere le riunioni nelle case;

— animare e cantare nelle assemblee liturgiche, ed anche sedere all'organo;

— far da accoliti alle celebrazioni eucaristiche e da sagrestani per preparare il necessario per la buona riuscita delle funzioni.

Era insomma un'autentica disponibilità sul piano apostolico che trovava le sue basi in un desiderio di esperienza di autentica umanità nella prospettiva del Regno di Dio.

Pasqua a Parigi

La Pasqua di quest'anno ci rivide di nuovo a Parigi.

Padre Flaminio, un cuore grande così!, che aveva apprezzato la nostra collaborazione antecedente, ci aprì il cuore e la casa.

Dopo una notte intera sul treno, il mattino ci ritrovammo nel freddo brumoso della capitale francese. Nemmeno il tempo per riassettarci un po'! Il lavoro urgeva. Una breve colazione, un po' di acqua in viso per toglierci il sonno e quel po' di carbone che si era steso come leggera patina e poi... sotto.

Concordammo il piano di lavoro: Vincenzo, Sandro, M. Cristina e Tina sarebbero andati a Carrières in aiuto a Padre Walter. Una parrocchia francese ai margini di Parigi, ma con tanti italiani e soprattutto con tanti bergamaschi.

Mariarosa, Elisabetta, Claudio e Raffaele si sarebbero sistemati a Bagnolet ed avrebbero affiancato Padre Nazareno.

Alfredo, Paola, Tino, Anna, Giuseppe e Gip avrebbero avuto come zona quella di Aubervilliers, Montreuil e Port de la Villette.

L'Abbè J. M. Mossand, responsabile per gli immigrati nella vasta diocesi di Parigi, con due magnifiche conversazioni, ci inquadra la situazione degli immigrati sul posto. Salendo « in una vettura del Metro, voi vi trovate in mezzo al sette per cento di stranieri di varia origine e razza ». Un problema, quindi!

E gli italiani? Quelli vi hanno una posizione di favore, per anzianità (vi sono da più di cento anni) e per una certa

affinità col francese. Ma è logico che un emigrato non è più italiano, almeno al suo posto.

La conferenza dell'Abbè Mossand

L'Abbè, fumacchiando pestilenziali sigarette, ci apriva una situazione di cruda realtà e ci prospettava linee di contatto e di azione. In mezzo a loro, agli emigrati, voi dovete entrare col vostro stile: laici cristiani portatori di una nuova autentica testimonianza. Se voleste fare i preti, lo fareste male! vi mancano parecchie cose. Portateci aiuto favorendo l'integrazione dei vostri connazionali nel pieno rispetto della loro fisionomia, carattere, cultura.

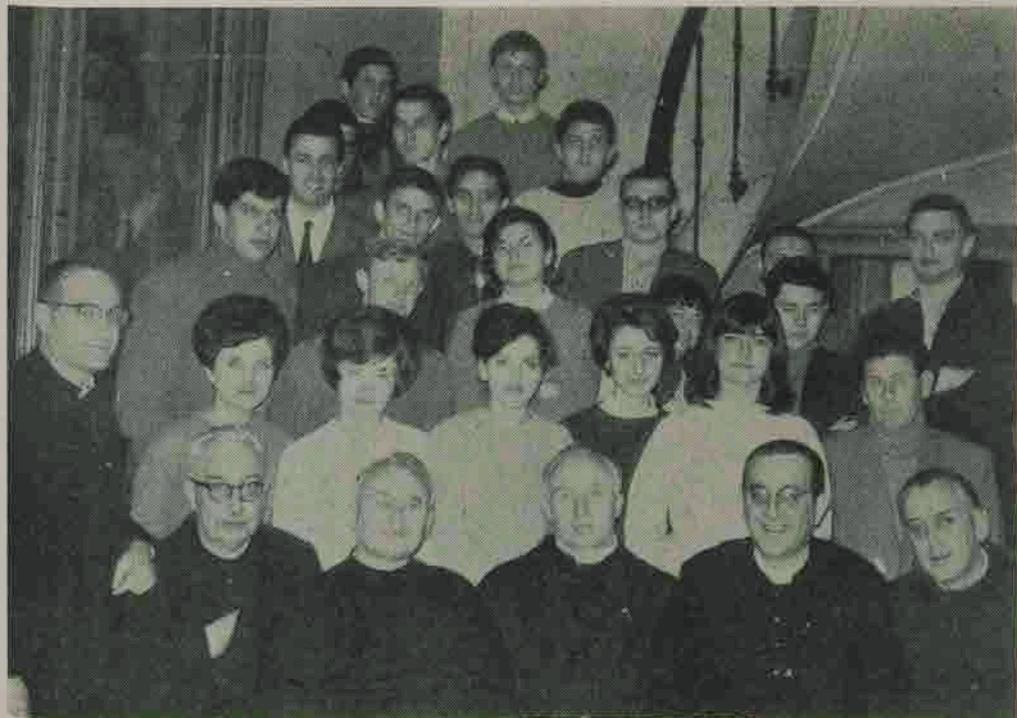
Non vogliamo degli assimilati: sarebbe un togliere i valori più genuini della loro personalità.

La Chiesa non è una somma a totale unico, ma comunione: uno accanto all'altro.

Aiutateli ad essere uomini completi: non si vive di solo pane! Non si è solo uomini e non si sarebbe uomini. Aiutateli nella ricerca della Verità: la verità

Anche a Roubaix, in Francia, è stata organizzata, in occasione della Pasqua, una grande missione condotta e portata a termine da sacerdoti e giovani laici venuti dall'Italia.

Nella foto: il gruppo di missionari intorno ai Padri Vittorio e Severo Cavaliere.



è Dio e nessuno lo può possedere, a Lui solo ci si accosta...

Erano parole vive e sofferte da una esperienza sacerdotale responsabile.

E partimmo. Quante famiglie abbiamo visitato nelle loro povere abitazioni? Quanti incontri la sera nelle umili cucine di fronte a parenti, amici, riuniti che si stupivano di questa nuova forma di apostolato che li coglieva quasi di sorpresa!

A contatto coi problemi di ogni giorno

Si parlava, si discuteva sugli argomenti più vari e disparati: il loro lavoro che li legava per tante ore e li toglieva alla casa, le difficoltà nel vivere e praticare la fede in ambienti indifferenti e talora ostili, i ricordi del tempo passato nell'indigenza e talora nella miseria, il nuovo stile d'una vita cristiana al di fuori delle loro tradizioni, la preoccupazione del domani, l'educazione dei figli in un nuovo clima che rasenta il libertarismo... difficoltà... difficoltà...

Gente umile e concreta che avrebbe potuto elevare la fatica e la sofferenza ad altissimo livello di preghiera e che invece viveva la propria giornata, il proprio lavoro solo come una dura necessità e talora una condanna.

In mezzo a loro la nostra azione pastorale si delineava come una ricerca, cauta ma impegnata, di motivi, che talora si rivelavano pregiudizi, dell'affievolimento della loro fede.

Come laici ci riusciva discretamente facile ovviare a certe difficoltà che talora rendono arduo l'apostolato del missionario considerato come un « professionista della religione ». Di solito tante loro obiezioni e pregiudizi non avevano ragione di essere di fronte a gente che potesse essere loro compagna di lavoro ed il dialogo si approfondiva prospettando soluzioni e premesse di una testimonianza di vita e parola più consona alle proprie convinzioni di fede.

Quando al mattino di Pasqua, luminoso e pieno della gioia del Cristo risorto, ci salutammo sui gradini della Chapelle du Chatechisme dopo la Messa, sentivamo che qualcosa veniva a mancare a noi e a loro.

Noi saremmo tornati a casa con negli occhi e nel cuore la visione ed il peso

di tante dolorose situazioni. Loro sarebbero rimasti coi loro problemi e le loro difficoltà.

Ma una nuova luce s'era accesa, delle prospettive di maggior impegno s'erano aperte.

Avevano constatato da quel piccolo gruppo che era vissuto per dieci giorni con loro, che, in fondo, il sentirsi e il vivere da cristiani non comportava altro che un po' di convinzione e di coraggio.

Ci avevano visto nelle loro case, per le loro strade, ad ogni ora, con pioggia, sole e vento; ascoltare e discutere; parlare anche in chiesa, senza aria dotto-rale, ma presentando loro, pur nella pochezza del nostro linguaggio, le verità e l'amore del Signore. Anche i padri ci salutarono commossi: Padre Flaminio, che ci aveva sostenuti un po' tutti nel lavoro apostolico, si affannava ora attorno a noi come un portabagagli, sempre gentile ed in quel momento commosso; Padre Francesco, d'una bontà umile e generosa, salutava e risalutava.

Il commiato

Alle *Gare de Lion* mancavano Padre Nazareno e Padre Giampietro, ma erano presenti in spirito.

Padre Italo aveva fatto una levataccia per scarrozzare alla stazione il gruppo che aveva operato con lui a Carrières.

Portavamo un po' tutti, sul volto, la stanchezza fisica di giorni apostolicamente impegnati e la commozione del separarci.

Peccato! Poter rimanere e continuare il lavoro con la stessa dedizione di quei padri... poter donare qualcosa ancora a quanti avevamo fuggevolmente accostato... vivere lì dove si potrebbe dare una testimonianza viva e concreta al Cristo ed alla Chiesa... in fondo ci eravamo sentiti cristiani nel modo più autentico, se l'esser cristiani significava vivere e soffrire il desiderio del miglioramento di sé e della salvezza dei fratelli.

Ma il treno veloce ci riportava in Italia carichi dei nostri ricordi, dei nostri sogni, dei nostri desideri e con la preoccupazione di avere davvero lasciato ai nostri fratelli emigrati, qualcosa di veramente valido per la loro vita e la loro fede.

G. MARTELLO

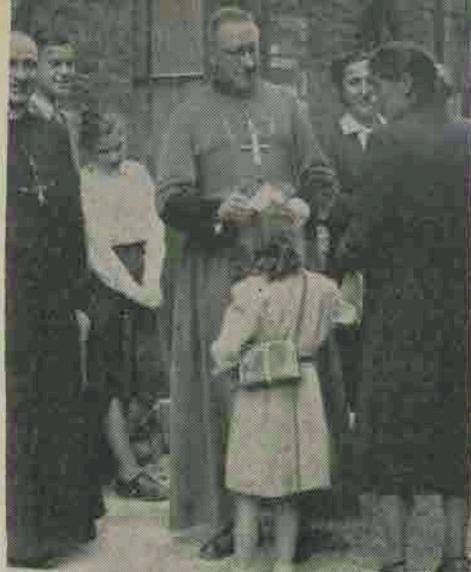
La Louvière, Belgio

Una sede a la Louvière

Quando il primo Missionario scalabrianiano, P. Gino Machiavelli, mise piede nel Centro-Hainaut, nel maggio 1947, non pensava certo che si sarebbe dovuto attendere venti anni prima che la Missione si potesse installare in una sede fissa e di proprietà della Congregazione. Forse egli non aveva neanche il tempo per pensarci; per allora costituiva un grave problema trovare una sede, almeno provvisoria, e prendersi cura di tutti gli italiani che arrivavano in comitiva in cerca di pane più sicuro anche se non meno sudato. La sua preoccupazione era quella di stare loro vicino, far sentire il battito del cuore della Chiesa che li seguiva con materno affetto. Tutto il resto non era che secondario.

*Italiani a La Louvière
ai tempi della massima efficienza
delle miniere carbonifere
e del massimo afflusso
di immigrati.*





*Il Vescovo di Tournai,
S. E. Mons. Carlo Himmer,
a colloquio con gli Italiani
di La Croÿère.
A sinistra, nella foto:
P. Gino Machiavelli.*

Qualche data

I primi inizi furono certo duri, come del resto tutte le nostre Missioni. P. Machiavelli, alloggiò in casa di un cappellano della parrocchia centrale di S. Giuseppe, al numero 72 della Rue Ferrer a La Louvière. La situazione però non poteva durare a lungo ed egli si diede subito a cercare una casa in affitto, dove poter ricevere con comodo gli italiani e consigliarli. Trovò così, il due marzo 1948, una casetta in affitto a Houdeng-Goegnies, poco lontano da La Louvière. Ma anche qui le cose non andavano, gli Italiani si stabilivano in altri centri e bisognava che il Missionario fosse vicino a loro, vivesse la loro stessa vita. Si trasferì allora a Strépy-Braquegnies, al numero 40 di rue de Trivières (vicino all'attuale sede di Mauraige). Siamo nel luglio del 1949.

Ma anche questa soluzione si rivelò subito inadatta. Si era vicino ad un gruppo di italiani, ma altri reclamavano la presenza del Missionario e si lamentavano che era troppo difficile raggiungerlo in un paese piccolo, data la scarsità di mezzi di trasporto pubblico. P. Machiavelli, sempre fedele al suo ideale di raggiungere il più possibile gli italiani e di

star loro il più possibile vicino, si trasferì ancora a La Louvière, nella parrocchia di S. Antonio di Bouvy. Il parroco mise a disposizione del Missionario il locale occupato per le scuole, al numero 28 della rue Faignart. P. Machiavelli vi si installò il 10 novembre dello stesso anno.

Per dieci anni la Missione restò in quella sede. Il lungo periodo permise di metterla un po' in ordine. Ormai la casa si poteva dire a posto quando i superiori chiamarono P. Machiavelli a ricominciare in Germania. Il proverbio dice: Fatta la gabbia, l'uccello scappa. Nel settembre del 1956 il Padre partiva per Oberhausen in Germania. A succedergli venne chiamato P. Vittorio Michelato, che era già a La Louvière dal 1950.

Ben presto però anche per lui incominciarono le difficoltà. Nel 1960 il parroco di Bouvy, suo malgrado, dovette chiedere lo stabile perché le scuole cattoliche ne avevano bisogno. Gli scolari, specialmente quelli di origine italiana, aumentavano e non c'erano locali. Con la sua semplicità e la sua fede nella Provvidenza, P. Michelato cercò una casa in affitto e si stabilì alla Rue de Bouvy, 141, dove restò fino a che fu acquistata l'attuale sede, al numero 112 della stessa via.

Il continuo pellegrinare in cerca di una sede è finalmente finito e tutti i missionari che sono passati ne saranno certo contenti.

Toccò a P. Vittorio Michelato interessarsi direttamente per trovare una sede stabile. Disposto a tutto, si mise subito alla ricerca, ma senza frutto. Anch'egli, nel settembre del 1964, fu chiamato a reggere la bella Missione di Mulhouse, in Francia. P. Cesare Zanconato raccolse l'eredità, non certo facile, di continuare e condurre a termine le trattative per lo acquisto della casa. E ci riuscì. Anche qui le difficoltà da superare furono molte e grandi. Sembrava ormai impossibile quando un suo assistente, P. Gelmino Mettrini, chiese ad un notaio, quasi in tono disperato: «Ma allora è proprio impossibile trovare una casa adatta per noi?». Il notaio, visto che la casa proprio ci voleva, rispose semplicemente: «Ebbene presentatevi al dottor Marot da parte mia. La sua casa è in vendita». Fu così che il tentativo e il sogno di tanti Missionari passati per la Louvière (12 in tutto) si



La nuova sede della Missione Cattolica Italiana di La Louvière, 112, Rue de Bouvy.

è realizzato. Dal 13 giugno 1965 essi hanno una sede stabile e conveniente.

La compera si effettuò nel febbraio 1965, ma solo il tredici giugno i Missionari potevano entrarvi. P. Zanconato che acquistò la sede, non ebbe il tempo di godersela perché, nell'ottobre dello stesso anno, fu chiamato dalla fiducia dei superiori al Pontificio Collegio Emigrazione a Roma. E' proprio vero che «altri semina e altri raccoglie».

La nuova sede

L'edificio dell'attuale sede della Missione apparteneva, come si è detto, ad un medico di La Louvière, il dott. Marot, ed è alquanto grande. Comprende al piano terreno due grandi uffici, la cucina e la sala da pranzo. Dall'altro lato dell'entrata una grande sala che serve da cappella e da sala di riunioni. Queste due sono comunicanti e possono servire bene i due scopi. Al primo piano le stanze per i Padri, al secondo, quattro belle stanzette per le Missionarie, come loro sede provvisoria, perché si sta costruendo un appartamento per loro. Dietro la casa un bel giardino e un bel pezzo di terreno che permetterà di fare un campo da gioco e di attuare possibili sviluppi in seguito, se si renderà necessario, come già si prevede.

Personale e lavoro

La Missione ha attualmente tre Padri Missionari: P. Gelmino Metrini, Superiore, coadiuvato da P. Ezio Ragnoli e da P. Abramo Seghetto, arrivato a metà gennaio di quest'anno. In gennaio sono pure arrivate tre Missionarie (e in aprile una quarta) dell'Istituto Secolare del Sacerdozio Regale di Cristo che ha la sede centrale a Milano. Altre quattro Missionarie Scalabriniane lavorano da diversi anni nel Centro Missionario Italiano di Péronnes-lez-Binche, realizzato dal P. Vittorio Michelato.

Il lavoro che si svolge alla Missione di La Louvière è quello di tutte le altre Missioni: niente di speciale quindi. Il catechismo, la preparazione dei matrimoni, le Cresime e Prime Comunioni, le messe domenicali, ecc.. Ma il lavoro più importante è costituito dalle riunioni. Ogni mese si tiene una riunione che raccoglie i responsabili delle diverse organizzazioni cristiane: l'Azione Cattolica, le ACLI, le Mutue, i Sindacati cristiani, la JOC, ecc.. Questo «Comitato» pubblica un fascicolo mensile dal titolo: «Forze nuove». Per gli uomini e i giovani i Missionari tengono delle riunioni settimanali a Péronnes-lez-Binche, Morlanwelz, Carnières, la Louvière. Sono impegnati in quattro corsi di catechismo di preparazione per la Comunione e Cresima, e in due per la Cresima degli adulti. Le Missionarie di Péronnes-lez-Binche e di La Louvière si occupano della visita alle famiglie, e del-

Il Superiore Generale a La Louvière in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Missione.

Da sinistra:
P. Giovanni Corcagnani,
Mons. Déjardin, P. Giulivo Tessarolo,
Superiore Generale, P. Deliso Villa,
Superiore Provinciale.



la assistenza alle donne e giovani. Attualmente tengono riunioni settimanali in quattro centri: Péronnes-lez-Binche, la Louvière, La Heste, Morlanwelz.

Nel 1965 furono celebrati 100 matrimoni, 95 battesimi, 157 Cresime.

Un vasto programma di riorganizzazione è allo studio con l'appoggio di altre iniziative.

L'inaugurazione

Acquistata la sede, restavano alcuni lavori di adattamento e in particolare quelli riguardanti la cappella. Ora essa è veramente bella, semplice, accogliente, in regola con le esigenze della nuova liturgia.

Quando tutto fu in ordine, si pensò all'inaugurazione ufficiale. La visita canonica del Superiore Generale in Belgio ne fornì occasione e i due avvenimenti furono celebrati insieme il cinque marzo scorso, presenti molte autorità e tutte le organizzazioni. Tra le prime ricordiamo: il Superiore Generale, P. Giulivo Tessauro, il Superiore Provinciale, P. Deliso Villa, don Annibale Facchiano, Direttore dei Missionari italiani in Belgio e Lussemburgo, Mons. Dejardin, Direttore nazionale dei Missionari stranieri, il Vicario Foraneo di La Louvière, il parroco di Bouvy, il Dr. Del Giudice, Con-

sole generale a Charleroi e rappresentante dell'Ambasciatore, il signor Tell, ingegnere capo delle miniere della regione del Centro, e altre personalità civili e religiose.

L'avvenire

Un grande passo è stato fatto con lo acquisto della sede. Questo passo rappresenta 20 anni di lavoro dei nostri Padri passati a La Louvière. E' una tappa, un arrivo, ma anche un punto di partenza per un lavoro sempre più stabile e fruttuoso. La Louvière, secondo le statistiche, dovrebbe divenire un grande centro industriale ed è già un polo di attrazione per gli italiani i quali, costretti a lasciare la miniera che chiude i battenti, si spostano verso il centro, attratti dalle speranze dell'avvenire. Alla fine del 1965 solo a La Louvière gli italiani erano più di 4.000, mentre nel 1963 erano circa 3.000.

Nel territorio della Missione vivono circa 20 mila italiani. Il campo di lavoro è vasto e le previsioni per l'avvenire, anche immediato, sono ottimistiche. Tutto sta nel prendere bene il via. E i Missionari vi metteranno tutta la loro buona volontà e tutto l'ardore della loro giovane vita.

GELMINO METRINI

Alcuni Padri davanti alla sede della Missione. Da sinistra: P. Ezio Ragnoli, P. Vittorio Michelato, P. Gelmino Metrini, Superiore della Missione, P. Ottorino Andreatta, P. Abramo Seghetto.



VIAGGIO NEL SUD

Alla fine del loro soggiorno in Italia, i Padri del V anno di Aggiornamento hanno potuto visitare, grazie al generoso contributo della Cassa per il Mezzogiorno, le zone del meridione da cui proviene la maggior parte degli emigranti

3 maggio: da Roma, con soste a Montecassino, Caserta, Troia, giungiamo ad Andria.

Ad Andria visita al Centro di Addestramento Professionale, insieme a Don Riccardo Zingaro, Delegato Regionale (Puglia Nord) per l'Emigrazione.

4 maggio: concelebrazione in Duomo con S.E. il Vescovo di Andria, Monsignor Francesco Brustia.

All'omelia S. E. rivolge la parola ai fedeli che gremiscono la Chiesa, presentando i missionari e la loro preziosa opera di assistenza agli emigrati. Conclude invitando la Congregazione Scalabriniana ad aprire qualche seminario anche nel Sud, al fine di poter avviare a questa importantissima missione anche i giovani di quei paesi, da cui proviene la quasi totalità degli emigranti di oggi.

Al termine della Messa, P. Ettore Ansaldo, Direttore del gruppo, risponde ringraziando S.E. e tutta la popolazione per la calorosa accoglienza e assicurando i presenti che la Congregazione Scalabriniana sta prendendo in seria considerazione il progetto di apertura di un Seminario nel Sud d'Italia.

Pranzo a Castel del Monte.

Dalle conversazioni col Vescovo; con Don Zingaro; con braccianti avvicinati a gruppi e individualmente, sia nella « Casa sociale del bracciante » (fondata da Don Zingaro), sia sulla piazza e nelle strade; con le maestranze della segheria di pietra a Trani, ci siamo fatta un'idea della situazione locale e del perché, pur presentandosi la zona del Tavoliere come una terra rigogliosa, l'emigrazione da quelle località sia così forte e persistente.

5 maggio: da Andria a Martina Franca con soste a Bitonto, Bari, Castellana (grotte), Alberobello (trulli).

6 maggio: da Martina Franca a Lecce. In quest'ultima città, che ha costituito per il gruppo una autentica, entusiasmante sorpresa per i suoi « ricami di pietra », abbiamo un incontro con Don Alessandro Spagnolo, Delegato Regionale (Puglia Sud) per l'Emigrazione, Direttore della Scuola di Servizio Sociale ONARMO e fondatore della Comunità braccianti del Salento.

Don Spagnolo ci traccia, nel corso di

una interessantissima relazione, il quadro della situazione locale, illustrandoci le cause e le forme della massiccia emigrazione della zona.

MAGLIE AZZURRE

« Sono un sacerdote italiano che vive tra gli italiani di Washington e da anni sono abbonato a *Epoca*. Vorrei perciò un'informazione che non mi riesce di avere da altre fonti. Ho organizzato tra i giovani italiani qui residenti una squadra di calcio; giochiamo nella lega locale (*National Soccer League of Washington*) e la prima stagione ha visto i nostri ragazzi, gli *Italian Cadets*, balzare in testa alla classifica. Abbiamo buone speranze di vincere il campionato, che è ormai alla fine. Essendo noi all'estero, ho dato alla squadra i colori della nostra Nazionale: azzurro. E qui voi mi potete aiutare. Potete fornirmi, per favore, l'indirizzo della ditta che fabbrica queste maglie azzurre? E poi occorrono ovviamente anche gli scudetti tricolori. Per favore, fatemi avere presto l'indirizzo della ditta, perché voglio comprare le maglie nuove per l'estate ».

Padre DOMINIC RODIGHIERO
Holy Rosary Church, Washington

Ma che indirizzo, Padre! Le mando le maglie con scudetto, omaggio di Epoca agli Italian Cadets. E ciò per due motivi: intanto perché mi fa piacere pensare a un pacco di indumenti che viaggia — stavolta — dall'Italia all'America e non viceversa. E poi perché l'idea delle maglie azzurre caracollanti su un prato di Washington, in testa alla classifica, è una grossa consolazione, coi tempi che corrono qui. E che correranno.

Da "Epoca", N. 814, del 19 maggio 1966

Da Lecce a Porto Cesareo, sempre in compagnia di Don Spagnolo, che ci fa osservare, durante il tragitto, le casette e i piccoli villaggi costruiti dall'Ente Riforma e ci spiega i motivi del loro quasi generale abbandono da parte degli assegnatari.

A Novoli, paese natio di Don Spagnolo, visita alla Comunità Braccianti e colloquio con un gruppo di iscritti presenti in sede.

A Galatina incontro con il Parroco e con alcune famiglie di emigranti.

Illustrazione, da parte del parroco, dei problemi della zona che causano una forte emigrazione.

In Municipio ci viene consegnata una lunga lista di « Galatinesi » emigrati nel mondo, nella speranza che qualcuno di noi possa prendere contatto con essi all'estero.

Riprendiamo il viaggio per Taranto dove pernottiamo.

7 maggio: nella mattinata visita alla città e al Museo nazionale.

Nel pomeriggio ci avviamo verso la Calabria, fermandoci ad esaminare il tipo di cultura e di irrigazione delle pianure di Sibari e di Metaponto, bonificate grazie agli interventi della Cassa del Mezzogiorno. Piane meravigliose sia per i ricordi che suscitano in noi quei nomi legati alla nostra cultura umanistica, sia perché ci pare rappresentino la realizzazione più concreta ed auspicabile della « industrializzazione non meccanica » del Mezzogiorno.

Arriviamo in serata a Cosenza, dove ci attendono, fedeli all'appuntamento, Don Antonino Denisi, Delegato Regionale (Calabria) per l'Emigrazione, e il Dott. Gaetano Muscatello, esperto in problemi sociali della zona.

8 maggio: visita a Cosenza che ci viene presentata, e ci sembra effettivamente essere, la città-pilota della Calabria del futuro, come lo è stata, del resto, per il passato, con i suoi uomini rappresentativi nel campo della filosofia, della politica, della religione... profetica e con i suoi ricordi del primo Risorgimento italiano.

Durante il tragitto, Don Denisi e il Dottor Muscatello ci mettono al corrente dei

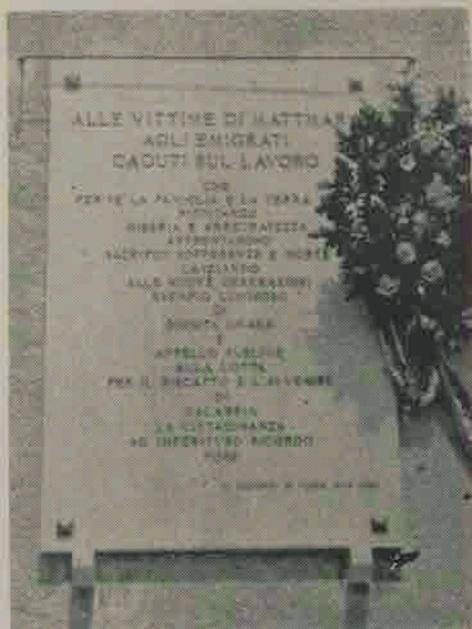
problemi demografici, sociali, economici della Calabria.

Attraverso Celico (patria di Gioacchino da Fiore « di spirito profetico dotato », Dante) e superando il valico di Monte Oscuro (il punto più alto della Sila Grande: m. 1630), giungiamo a S. Giovanni in Fiore, le cui case sono ancora tappezzate di scritte inneggianti a Saragat e illustranti i sacrifici e le attese di quella popolazione (« Basta con la piaga dell'emigrazione! »).

E' domenica e il nostro programma prevede una grande concelebrazione (tutti noi col parroco del luogo) nella chiesa matrice. La popolazione è stata avvertita dell'arrivo di un gruppo di missionari degli emigranti e la chiesa è stipata all'inverosimile. Dopo la Messa, celebrata per tutti gli emigrati di S. Giovanni in Fiore (i manifesti parlano di 5.000 emigranti su 20.000 abitanti e di alcune migliaia di « vedove bianche ») per i caduti sul lavoro all'estero, andiamo a deporre un mazzo di fiori ai piedi della lapide dei caduti nella sciagura di Mattmark (Svizzera). S. Giovanni in Fiore ha avuto cinque vittime in quella tragedia. Fraternizziamo con la popolazione nella quale fanno spicco le donne nel caratteristico costume, e tutti ci parlano del loro emigranti.

Per suggellare nella nostra memoria il ricordo di S. Giovanni in Fiore « terra di emigranti », caso vuole che, al nostro arrivo, ci imbattiamo in un corteo funebre che porta in chiesa la salma di un giovane emigrato, caduto recentemente sul lavoro in Svizzera e, alla nostra partenza, in un corteo nuziale di un giovane emigrato in Canada, venuto qui oggi ad impalmare la sua compagna per poi subito scendere a Cosenza per il pranzo di nozze e ripartire in volo per il Canada.

Porteremo nei vari paesi del mondo il ricordo di questa popolazione mite, coraggiosa e infelice. Ma ci convinciamo ancor più che la programmazione economica italiana non può fare a meno di un capitolo di urbanistica a livello nazionale, mirante a regolare gli insediamenti umani. Come avviene infatti a San Giovanni in Fiore, in mille altri paesi (la cui esistenza è spiegabile solo con ragioni storiche contingenti e che si trovano in località senza risorse e senza prospettive),



La lapide-ricordo degli emigrati di S. Giovanni in Fiore (Cosenza) caduti sul lavoro a Mattmark (Svizzera).

l'emigrante non diretto, investirà il suo piccolo capitale, guadagnato all'estero, nella costruzione della casa nel luogo natio, contribuendo così a determinare il prolungamento dell'agonia del paese.

Pranzo a Loricca sulla Sila dove ci sorprende una autentica nevicata. Ma mentre scendiamo verso Catanzaro, vediamo stagliarsi tra le abetaie l'arcobaleno.

Arrivo a Catanzaro. Alla sera incontro con i teologi del Seminario Maggiore di Catanzaro, ai quali, nel corso di un fraterno scambio di idee, esponiamo le nostre esperienze missionarie tra gli emigrati e diciamo ciò che, a nostro parere, dovranno fare, quando saranno in cura d'anime, per preparare i loro fedeli, futuri emigranti.

9 maggio: è in programma una relazione dell'Avv. Nisticò, Segretario Regionale di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno. Il relatore ci espone efficacemente i problemi strutturali della

Calabria e le modalità di intervento della Cassà per il Mezzogiorno. Rimaniamo vivamente impressionati dalla descrizione delle gravi difficoltà di ordine fisico e culturale incontrate nel corso degli interventi governativi in Calabria e comprendiamo il ridimensionamento delle prospettive... industriali della zona, nonché l'inevitabilità di un perdurante flusso emigratorio.

Da Catanzaro, via Paola, ove visitiamo il Santuario di S. Francesco e rinfreschiamo la memoria dei suoi miracoli... pittoreschi, giungiamo a Praia a Mare ove pernottiamo.

10 maggio: da Praia a Mare, attraverso un lembo di Lucania, via Lagonegro ed Eboli (dove Cristo si era fermato alcuni anni fa) arriviamo a Paestum. Concele-

brazione al « Gesemani » (l'opera che il Prof. Gedda ha ideato per ritiri, convegni ecc.), con la partecipazione di numerosi alunni di una scuola superiore dei dintorni, che da noi confessati, adempiono oggi il loro precetto pasquale. Visita ai templi, pranzo e, di nuovo, in viaggio, seguendo la meravigliosa Amalfitana.

Cena e pernottamento a Pompei che vive in questi giorni le sue giornate mariane più intense.

11 maggio: celebrazione nel Santuario di Pompei. Visita degli scavi.

Sosta a Napoli (breve giro panoramico), a Pozzuoli (solfatare) e a Gaeta (montagna spaccata). Poi, lungo la litoranea (Sperlonga), ultimo tratto e rientro a Roma.

Siamo certi che la nostra migliore conoscenza del Mezzogiorno ritornerà in definitiva a vantaggio del nostro lavoro pastorale tra i fedeli meridionali che fra poche settimane incontreremo di nuovo sulle strade del mondo.

* * *

*Il gruppo dei Padri
insieme al Parroco
di S. Giovanni in Fiore (Cosenza),
davanti alla lapide degli emigrati
caduti sul lavoro a Mattmark (Svizzera).*



MORTE E RISURREZIONE

«E' italiano!» esclamò con orgoglio la signora Carmela, tagliando a grandi fette il panettone di Pasqua. Mauro agguantò la più grossa, vi strappò un bel boccone là dove c'erano i chicchi di zucchero e si alzò da tavola. «Dove vai?» chiese la mamma quasi stizzita nel vedere trattare con sì poco rispetto il suo profumato panettone italiano. «Vado fuori a giocare». Era il pomeriggio di Pasqua e chi avrebbe potuto contestargli il diritto di un po' di svago? «All right! Ma non ti allontanare, chè fra poco abbiamo visite». Mauro diede l'assenso con un secondo morso al panettone di mamma e se ne uscì saltellando.

Fuori attendeva l'amico Beppino, seduto sul muricciolo, con la grossa palla fra le ginocchia. «Passa!» gli gridò Mauro, e in un istante, Corso contro Rivera, cominciarono a calciare. Quella via, una laterale alla Coronation Street, sembrava fatta apposta per farvi palleggi. Case appicciate a case, distinte solo da quelle file di caminetti allineati come birilli, formavano come due basse e lunghe mura glie che a turno respingevano quella palla bizzarra. Ma ad una estremità la strada terminava con il muro della lavanderia pubblica. Il giuoco stava ormai facendosi noioso, quando la palla oltrepassò proprio quel muro. Presto fatto: scalata, salto nel cortile e la fuggiasca fu riacciuffata. Ma ormai la palla non interessava più, il giuoco era cambiato. Era la prima volta che essi potevano curiosare in quel luogo dove anche la mamma di Beppino e altre donne italiane lavoravano durante la settimana. Senonché porte e finestre erano chiuse. Mauro, che non era il tipo da arrendersi per così poco, scorse un tombino al centro del cortile. «Ehi, Beppino! Vediamo cosa c'è dentro». Infilarono le dita nel coperchione, riuscirono ad alzarlo con sforzo dalla parte dove si trovava Mauro. Su, su lentamente. Mauro trionfante si lasciò trascinare dal coperchio che stava per ricadere su se stesso, mise

il piede nel vuoto e piombò giù. Il tonfo, un gorgoglio d'acqua e nulla più. «Mauro! Mauro! Mauro!» gridò Beppino terrorizzato, con gli occhi sbarrati su quell'oscura voragine. Non un grido, non un lamento, neppure un segno di vita. Beppino si ritrasse impaurito, quasi per timore che una mano uscisse a carpire anche lui. Camminò a ritroso fino al muro, lo scavalcò alla bell'e meglio e si diresse verso casa tutto tremante e stravolto. Dopo un'ora la mamma lo trovò ancora ritirato nella sua cameretta, intento ad attorcigliare nervosamente la tenda della finestra.

«Ma si può sapere che ti ha preso oggi?»

Finalmente le labbra di Beppino sembrarono liberarsi da una specie di paralisi.

«Mauro...»

«Che cos'ha? Ti ha picchiato come al solito?»

«Mauro è caduto.»

«Ah! E' caduto; e si è fatto male?»

«E' caduto nell'acqua.»

«Quale acqua?» replicò subito allarmata la mamma, afferrandolo per un braccio e girandolo verso di sé quasi per strappargli la risposta dagli occhi prima che dalle labbra.

«Rispondi, quale acqua?» gridò ormai eccitata dal sicuro presentimento.

«La palla ci era andata in lavanderia...»

«Maria Santissima! Carmela, Carmela! Antonio, Giovanni, correte, correte!»

* * *

Quella sera, quando mi affacciai all'uscio di casa, nella stanza vi erano solo Michele, papà del povero Mauro, e un vicino di casa. Erano seduti ai due angoli della stanza e apparivano affranti, muti e immobili come se il dolore li avesse pietrificati. Al mio apparire si scambiarono uno sguardo come per darsi: «Possiamo continuare il discorso». Michele allora si alzò e mi si fece incontro.

«Padre, io non ho mai creduto in Dio.

In tutta la mia vita ho sempre cercato le prove per convincermi che Dio non esiste. Proprio ieri, Sabato Santo, nel negozio della signora Giuliana ho parlato

IN BREVE

Nei manifesti affissi in questi giorni sui portali delle Chiese di Roma, riguardanti l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio Cesare Maria Bazzagli dei Barnabiti, si legge tra l'altro:

«... Nato a Como... da Giuseppe Antonio e da Margherita Trombetta...»

Il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, pure candidato agli onori degli altari, avendo scoperto le sue grandi virtù, soprattutto la pietà, la castità e l'obbedienza, e il suo acuto ingegno, lo indirizzò a Monza, all'Istituto "Villoresi" retto dai Barnabiti...».

* * *

Il 4 giugno è stata inaugurata, alla presenza del Superiore Generale, la nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Friburgo (Svizzera), affidata ai Padri Scalabriniani Martino Serraglio e Tino Lovison.

* * *

Sono stati ordinati sacerdoti: l'11 giugno il diacono Isaia Birollo, a Galliera Veneta, da S. E. Mons. Ministrorigo, Vescovo di Treviso; il 12 il diacono Graziano Tassello nella Cappella del Seminario Scalabriniano-Tirondola di Bassano del Grappa, da S. E. Mons. Marco Caliaro, Scalabriniano, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto.

* * *

Il 13 giugno ha avuto inizio a Roma il convegno dei Superiori Provinciali, chiamati a trattare con i Superiori maggiori i problemi generali della Pia Società.

LUTTI

E' venuta a mancare la mamma di P. Luigi Vigna, Missionario in Brasile.

Al confratello le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

male in pubblico di voi, della religione di Dio, tanto che la signora mi rimproverò severamente. "Si vergogni!" mi disse. Tornando a casa, mentre attraversavo il ponte, ero ancora eccitato e cissi fra me con fare beffardo; — Costoro credono a tutte quelle fandonie. Dio esiste? Si faccia dunque sentire, lo dimostri! — Padre, Dio mi ha preso in parola e mi ha dato appuntamento il giorno dopo, proprio il giorno di Pasqua. Il colpo fu terribile, ma, ciononostante, io mi sento sollevato, poiché Dio con il figlio mi tolse dall'animo anche un peso immenso che trascinavo da anni».

Uscendo di casa, gettai uno sguardo là in fondo, su quel muro della lavanderia, per vedere se Dio vi avesse lasciato una traccia; e non perché cercassi una prova, ma proprio perché io stesso ero convinto che Dio era passato di là. Altre volte ebbi a sorridere dei racconti, frequenti tra i meridionali, di miracoli, apparizioni o interventi celesti. Ma questa volta non me lo consentirono lo sguardo, le parole, il dolore tanto immenso quanto rassegnato di quell'uomo che un giorno mi aveva detto: «Della Chiesa ne parli se mai a Mauro; lasci perdere me».

Durante le esequie, il grande concorso di popolo, lo stuolo di chierichetti attorno alla bara di Mauro, i canti e le belle preghiere in italiano provocarono l'universale commozione. L'unico a non versare una lacrima fu Michele. Dopo la cerimonia venne in sacrestia e chiese: «Quant'è il disturbo?». «Niente. Ci dà già qualcosa la società funeraria; non c'è bisogno di altro». Queste, mi pare, furono le mie parole; ma Michele ormai da giorni non intendeva più quanto gli dicevano gli altri e continuò come in un monologo: «E' la prima volta che metto piede in Chiesa da quando sono in Inghilterra. Non avevo mai visto questa vostra nuova Chiesa. Quell'altare, quei bambini attorno al mio Mauro, quelle parole... Grazie» e mi mise in mano due biglietti da cinque sterline; quindi se ne andò in tutta fretta per nascondere il convulso di pianto, il primo pianto.

«Gesù — bisbigliai al Cristo dell'altare in un colloquio alla Don Camillo — Gesù, io un tempo avevo studiato che la tua grande prova data all'umanità era stata la Risurrezione».

UMBERTO MARIN

L'avventura spirituale di 28 giovani «amsisti» tra gli emigrati

Ventotto studenti piacentini hanno raccontato in una «tavola rotonda», svoltasi il mese scorso nella nostra città, i particolari di una loro recente avventura spirituale: essi infatti, anziché trascorrere le vacanze pasquali nell'ozio, hanno preferito impegnarsi per quindici giorni come missionari laici tra gli emigrati italiani in Svizzera.

Gli emigrati italiani all'estero non sempre sono ostili al cristianesimo. Sono invece lontani dalle famiglie e dalla patria, alla quale rimproverano di non aver procurato lavoro alle loro braccia. Non di rado essi nutrono anche pesanti pregiudizi verso le comunità ecclesiali di origine. Su questi ed altri più inquietanti problemi si è svolta appunto la «tavola rotonda» nel cinema S. Vincenzo di Piacenza.

La presenza folta di un pubblico giovanile attento e partecipe al dibattito ha dimostrato con sperimentale evidenza che il nuovo corso della pedagogia risiede in queste prospettive di apostolato laico. Al tavolo dei relatori sedevano tre universitari e tre signorine, che ci hanno fornito un resoconto sobrio e convincente «dell'operazione emigranti». Le varie relazioni, guidate con discrezione dallo scalabriniano P. Luigi Tacconi, direttore nazionale dell'A.M.S.E. (Ausiliari Missionari Scalabriniani di Emigrazione), erano improntate allo stile delle cose vissute, andavano all'essenziale.

Maria G. Liber, la più incisiva di tutta la squadra, ha dichiarato: «Non è che ci siamo sentiti preti o suore nel far apostolato tra gli italiani di Basilea e Solothurn. Eravamo semplicemente dei

GRUPPO A.M.S.E. - BERGAMO

Domenica 8 maggio 1966, il gruppo AMSE di Bergamo ha promosso un incontro, allo scopo di raccogliere e di discutere le esperienze compiute dai vari gruppi a Parigi e a Basilea, in occasione della Pasqua.

La giornata si è svolta in un clima di entusiasmo, grazie soprattutto alla presenza di padri missionari, come: P. Francesconi, P. Tacconi, P. Contessa, P. Sisto Caccia. Assistente del gruppo e P. Marin.

Oltre al gruppo di Bergamo sono intervenuti alcuni rappresentanti sia da Rezzato che da Piacenza e da Roma. Durante la mattinata, si è così avuta la possibilità di studiare insieme la struttura generale del movimento e le eventuali proposte relative alla bozza di statuto già esistente.

Dopo il pranzo collettivo, ogni gruppo ha dato la relazione del proprio lavoro, compiuto durante la Missione pasquale, di cui in altra parte del numero. Del gruppo di Bergamo 17 sono stati a Parigi in occasione della Pasqua e si sono divisi in piccole équipes: 4 a Carrières con P. Stefanelli, 4 a Rue de Montreuil con P. Savio, 8 alla Villette, Aubervilliers, La Courneuve con Don Martello, P. Gheza, P. Ceriani. P. Marin ha concluso l'incontro con il commento di un passo evangelico e con dei suggerimenti pratici per la futura attività di gruppo.

La giornata si è conclusa con la celebrazione della S. Messa.

« battezzati » che cercavano di condividere le ansie dei fratelli ».

Quale è il contesto sociale e quali sono le difficoltà nelle quali si dibattono gli italiani in Svizzera lo hanno spiegato gli studenti Francesco Freschi ed Antonio Capelli (II anno di pedagogia alla Cattolica).

I missionari non trovano terreno facile. L'operaio che abbandona l'Italia si trova catapultato in un vortice di tensioni: la diversità di lingua, la mancanza del nucleo familiare, l'urgenza di farsi presto il gruzzolo, le condizioni « approssimative » delle baracche e vari altri elementi riducono l'emigrato in una situazione di solitudine interiore e talora di disprezzo.

Non è roseo neppure il panorama della vita religiosa.

« In Italia manca un cristianesimo di esportazione » ha detto con vigore un padre scalabriniano. Ed è inevitabile che certo « devozionismo » si sgretoli con facilità impressionante nelle migrazioni da un paese all'altro.

Quali i risultati dell'iniziativa? Gigi Groppi, studente d'Agraria, ha sottolineato con lealtà che il successo non è stato spettacolare. In quindici giorni di lavoro si sono susseguite visite a circa 500 famiglie, 600 operai, 120 malati. Le cifre sono tutt'altro che alte. L'esiguità quantitativa si spiega col fatto che i giovani provenienti dalle varie associazioni piacentine non effettuavano « incursioni

a tappeto » o visite-lampo, ma si soffermavano presso ogni italiano in colloqui distesi, che ora in molti casi continuano per corrispondenza. E' il metodo del dialogo, che contraddistingue la Chiesa del Vaticano II e la differenzia nettamente dalla polemica della controriforma.

Ma l'effetto più forte dell'esperimento — a nostro modesto avviso — non va identificato tanto nelle statistiche delle persone avvicinate quando nell'arricchimento spirituale di questi missionari laici come singoli e come comunità. Secondo le loro stesse testimonianze, essi hanno sentite la « massima disponibilità ad essere Chiesa, a spogliarsi della propria individualità per condividere la vita dei nuovi fratelli ».

« Ogni mattina — son sempre parole dei giovani — cercavamo la verità nella meditazione e la incontravamo fatta Persona nel Cristo della Messa ». In que-

Il 1° giugno scorso ha avuto luogo nella Casa Madre di Piacenza un incontro per lo studio degli orientamenti futuri dell'Amse

sta immersione quotidiana nel soprannaturale, oltre che nell'accurata preparazione tecnica e nell'appoggio delle retrovie, affonda le radici l'efficacia apostolica della moderna formula inventata dai vivaci Scalabriniani.

Giornate di studio e di riflessione spirituale avevano preceduto il lancio dell'impresa. Quando poi, la domenica di Passione, i 28 coraggiosi sono partiti, dopo aver ricevuto il crocefisso dall'arcivescovo di Piacenza, non erano soli. Li sosteneva la presenza materiale di chi aveva offerto le 520 mila lire necessarie per le spese vive del viaggio e dell'organizzazione. Li accompagnava la presenza spirituale di molte anime in preghiera, fra cui intere scolaresche di bambini.

Molto opportunamente, al termine della tavola rotonda, che si è svolta sotto l'egida del « Nuovo Giornale », ha preso la parola l'assistente della FUCI piacentina, per confessare con realistica umiltà che i suoi giovani, di ritorno dalla Svizzera, lo hanno costretto ad aprire le finestre e a fare aria nuova nella sua associazione.

FRANCO MOLINARI

I relatori della « Tavola rotonda » a Piacenza.

Da sinistra: P. Luigi Tacconi,

Direttore Nazionale AMSE,

Luisa Pagani, Antonio Capelli,

Francesco Freschi, Anna Maria Cottini,

Gigi Groppi, Maria Giuseppina Liber.





AGOSTINI ARGEO

GIÀ
SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA
PER ECCLESIASTICI

**Clergyman, pettine, abiti confezionati
e su misura**

PREZZI ECCEZIONALI

ROMA - Via Zanardelli, 35 Tel. 655.226

*Ricordiamo ai confratelli che
per le pergamene delle*

BENEDIZIONI PAPALI

*possono sempre rivolgersi di-
rettamente*

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.700.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero